

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

N. 1626

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

d'iniziativa dei senatori CANNARIATO e MANCUSO

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA L'8 NOVEMBRE 1993

Scioglimento anticipato dell'Assemblea regionale siciliana

ONOREVOLI SENATORI. - Sono note le diversità tra la Regione siciliana e le altre Regioni italiane, anche a statuto speciale, in merito alle cause e alle procedure per giungere allo scioglimento dell'organo legislativo regionale.

Per una sostanziale equiparazione delle norme relative alla Regione siciliana con quelle vigenti per gli altri consigli regionali, i parlamentari de «La Rete» hanno presentato al Senato (cfr. atto Senato n. 1214) uno specifico disegno di legge costituzionale, alla cui relazione si rimanda per le considerazioni sull'aspetto formale della materia e per le soluzioni proposte.

Esiste tuttavia, ed assume un peso ogni giorno più pressante, un altro aspetto della questione dello scioglimento dell'Assemblea regionale siciliana: l'aspetto politico sostanziale.

Non è possibile infatti discutere unicamente del lato formale delle norme, mentre incalza il degrado di una situazione politica che impone scelte drastiche, decise e rapide.

Non ci dilungheremo qui su una descrizione, allo stato dei fatti persino superflua, della profondità raggiunta dal distacco tra il Paese reale e la rappresentanza politica parlamentare, un distacco tale da giustificare appieno la richiesta - avanzata a livello nazionale da «La Rete» come da altri - di giungere subito ad elezioni politiche anticipate. Basti qui aggiungere che, a nostro parere, ogni minuto di sopravvivenza in più dell'attuale Camera dei deputati e dell'attuale Senato della Repubblica, ingigantisce il rischio - tragicamente sottolineato dagli ultimi attentati di Roma, Firenze e Milano - che si intensifichi la strategia della tensione.

Interessa qui invece sottolineare lo specifico della realtà regionale siciliana e le ragioni che, a nostro avviso, impongono di

giungere, in breve tempo, allo scioglimento di quella Assemblea regionale.

La situazione negli ultimi mesi nella Regione siciliana e nella sua Assemblea legislativa si è profondamente modificata almeno per due motivi: per l'aggravarsi e l'ampliarsi delle inchieste della magistratura e per i processi di cambiamento che si sono innescati e che sempre più a gran forza vengono richiesti dai cittadini.

Vi sono al momento in cui scriviamo quarantuno deputati regionali sotto indagine o sotto inchiesta a vario titolo e le cui posizioni giudiziarie sono estremamente articolate: tre di essi sono già stati condannati, sedici sono stati colpiti da ordine di custodia cautelare, cinque sono in atto detenuti; dei sedici raggiunti da ordine di custodia, sette hanno ricoperto la carica di assessore, due hanno ricoperto la carica di vice presidente dell'Assemblea in questa legislatura, uno quella di presidente della giunta regionale siciliana, uno è stato presidente della Commissione regionale antimafia; tre avvisi di garanzia hanno colpito il presidente dell'Assemblea, che si è dimesso, otto il Presidente della Regione che ha guidato il Governo regionale per tutta la passata legislatura e parte di quella ancora precedente.

Tutto ciò induce nei cittadini sentimenti di fortissima riprovazione, di sdegno, fa crescere la domanda di pulizia, la richiesta che vi sia un qualche processo di «decontaminazione» delle istituzioni.

Tuttavia, al di là delle cifre, è ancora più importante - per quanto ci riguarda come forze politiche, come Gruppi parlamentari, come soggetti impegnati nelle istituzioni - analizzare il quadro che emerge dalle inchieste che coinvolgono i deputati e, in modo particolare, i membri del Governo.

Lo scenario che si viene chiaramente a delineare è quello di un vero e proprio

XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

regime che è stato fortemente intriso e in qualche modo intrinsecamente fondato sulla illegalità e sulla corruzione. Lo sforzo esasperato per mantenersi al potere è stato spinto fino all'utilizzo dei più raffinati mezzi di scambio, fino all'acquisto dei voti, anche dei voti di mafia, fino alla collusione con la mafia. C'è l'obbiettivo del facile e grosso arricchimento perseguito con la richiesta di tangenti o con la gestione in proprio di affari e appalti. Vengono fuori una subcultura politica, linee di comportamento, un modo di operare propri di un intero ceto politico al potere ormai da troppo tempo, cementati e fortificati dalla certezza dell'impunità.

Oggi bisogna fare i conti con il venir meno della certezza dell'impunità.

Appare sotto una luce ancora più chiara, ma non ancora nella pienezza della sua devastante portata, la grande riforma che è stata attuata in Sicilia, soprattutto nel periodo del cosiddetto «governo parallelo»; quella profonda ristrutturazione del potere in Sicilia che ha modificato la Regione e l'ha resa funzionale ad un disegno di accumulazione senza regole, che ha distrutto le risorse e insieme la legalità, ha devastato il territorio e insieme le coscienze, ha saldato l'illegalità politica e amministrativa, anche con la criminalità affaristica e mafiosa.

Il fenomeno dunque è così vistoso, così ampio, presenta caratteristiche tali da non consentire che ci si fermi alla individuazione delle responsabilità dei singoli, che ci sono, sono grandi e vanno severamente individuate e colpite, ma richiede che se ne riconosca il carattere sistemico.

Sotto inchiesta sono la stessa Regione siciliana, il suo ceto politico dirigente, la sua amministrazione, il ruolo che ha esercitato da grande filtro di tutti gli interessi che si muovono sul territorio.

La stessa avvenuta adozione da parte dell'Assemblea legislativa regionale di un codice di comportamento non può in alcun modo essere considerata misura sufficiente. Le istituzioni regionali sono ormai al limite della praticabilità, al limite del collasso istituzionale e rischiano di essere totalmen-

te travolte da un processo in atto di delegittimazione morale e politica. Solo un profondissimo cambiamento di personale e di forze politiche può consentire un adeguato rilancio delle istituzioni regionali, garantendo al contempo governabilità, fiducia, operosità e il prevalere degli interessi collettivi.

Il cambiamento vero è quello che possono determinare i cittadini. Bisogna restituire significato al principio fondamentale di ogni democrazia, quello della sovranità popolare. Occorre stipulare un nuovo patto tra istituzioni e cittadini, che attenui fortemente il ruolo soffocante assunto dai partiti, ma ancor prima dalle *lobbies*, dalle consorterie di ogni tipo, che faccia fare un salto di qualità alla nostra democrazia, rafforzando i poteri di scelta, di intervento e di controllo dei cittadini. Bisogna riformare la pubblica amministrazione, ricostruire la Regione.

Ma tutto questo non è compito che possa essere affidato a rappresentanze politiche tutte dentro il vecchio sistema, dal quale sistema traggono la loro legittimazione e che quindi hanno interesse a difendere.

È ormai nell'ordine delle cose - e noi da tempo lo poniamo con forza - il tema delle elezioni anticipate per il rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana.

È in atto uno scontro tra il vecchio e il nuovo, ma c'è anche in corso uno scontro che ha per oggetto l'egemonia sul nuovo, sulla forma e l'indirizzo politico che il nuovo deve assumere; ma, in ogni caso, è tempo di cambiamento. Nulla resiste più uguale a se stesso nelle istituzioni: stanno cambiando i comuni e le province, si sta immaginando un nuovo regionalismo, una nuova forma dello Stato, si modificano le norme elettorali per il Parlamento nazionale, quello stesso Parlamento nazionale che, blindato e difeso da chi teme di perdere immunità e impunità, sarà - si spera a breve - rinnovato dal popolo e profondamente modificato.

Come si può quindi pensare che l'Assemblea regionale siciliana possa arrivare alla scadenza naturale del 1996, sopravvivendo

XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

a se stessa come un mostruoso tirannosau-
ro scampato alla grande glaciazione?

Come si può dunque giungere allo scioglimento anticipato dell'Assemblea regionale siciliana, visto che questo è il compito del momento, a fronte delle note difficoltà costituzionali e statutarie?

Si è tentata la strada della modifica dello Statuto che riaffidi alla stessa Assemblea il compito di decidere i tempi dello scioglimento. Ma si è assistito ad un vero e proprio blocco politico sull'esame della proposta di modifica dello Statuto e persino il Governo regionale, che su questo si era impegnato, come punto fondamentale delle dichiarazioni programmatiche, e che aveva preannunciato la presentazione di un proprio disegno di legge, alla fine ha rinunciato a farlo. C'è stata la volontà di molti di fermare la modifica dello Statuto.

Rimane quindi un'altra strada. Rimane la strada di una decisione di questo Parlamento, costituzionalmente chiamato a decidere finchè appunto non si giunga ad una modifica delle previsioni statutarie, il quale, presa coscienza dell'incancrenirsi della situazione all'interno del Parlamento siciliano e nel complesso delle istituzioni regionali, voti una legge costituzionale che deroghi, per una volta, alla procedura di scioglimento prevista nello Statuto. Si tratta, forse, di una forzatura costituzionale, ma a fronte della situazione è il minimo che si possa fare, se non si vuole correre il rischio di difendere a tutti i costi una barca che non solo sta affondando, ma che nell'affondare rischia di trascinare l'intero sistema istituzionale e le regole della rappresentanza e della convivenza in Sicilia.

È questo, dunque, lo spirito del presente disegno di legge costituzionale.

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

Art. 1.

1. Dopo il secondo comma dell'articolo 8 dello Statuto della regione siciliana, approvato con regio decreto legislativo 15 maggio 1946, n. 455, convertito dalla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 2, è inserito il seguente comma:

«Lo scioglimento dell'Assemblea regionale può altresì essere disposto con legge costituzionale».

Art. 2.

1. L'Assemblea regione siciliana eletta il 22 giugno 1991 è sciolta.